

Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1999

Solennità della Pasqua

Udine (Cattedrale): 04/04/1999



Il rapporto tra fede e ragione, affrontato nell'Enciclica "Fides et Ratio", trova una delle difficoltà cruciali di fronte al fatto e al mistero della Resurrezione di Cristo.

Ragioni del credere e del non credere.

Le ragioni del credere e del non credere si scontrano già negli Apostoli. Quanta resistenza, quanta fatica a credere alla testimonianza delle donne che avevano visto Gesù Risorto: "Ritenero quelle parole un vaneggiamento e non vollero credere ad esse" (Lc 24,11).

"Noi speravamo" (quindi speranze perdute!) confessano i due pellegrini in cammino verso Emmaus, tanto che Gesù li rimprovera: "*O stolti e tardi di cuore nel credere* (Lc 24,25). Fino all'ultima resistenza di Tommaso: "*Se non vedo con i miei occhi e non tocco con le mie mani, non crederò*" (Gv 20,25).

Il non credere degli Apostoli aiuta il nostro credere. Come spiegare la diffusione del Vangelo nel mondo? Dove gli Apostoli han trovato il coraggio di avventurarsi in questa straordinaria impresa? L'hanno abbandonato quando Cristo era vivo. Tutti sono fuggiti. Il Capo lo rinnegò. Dove avrebbero potuto trovare le ragioni per mettersi a conquistare il mondo? Era da pazzi mettersi in tale impresa! È evidente che non si sarebbero esposti a tale rischio se non avessero avuto una prova inconfutabile della potenza di Cristo, se non lo avessero visto resuscitato.

È questa la dichiarazione di Pietro ascoltata nella prima lettura (At 10,34-43): "*Noi siamo testimoni delle cose da Lui compiute... I Giudei lo uccisero appendendolo a una croce; ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la sua risurrezione dai morti*".

Ecco qui, fratelli, le ragioni del credere.

Pasqua è la festa della gioia: Un inno pasquale friulano canta: "Gjoldin e fasin fieste; Crist al è risurìt, sperance nestre".

Gioia e tristezza di questa Pasqua.

Questa gioia è messa a dura prova dalla tragedia che si sta consumando a qualche centinaio di Km. Le immagini della TV ci mettono davanti agli occhi il dramma terribile del Kosovo. Case bruciate, famiglie disperse, un popolo deportato, con una moltitudine di donne, bambini, vecchi, quasi un esodo biblico in preda alla fame, al freddo, alla paura.

Preghiamo Cristo "principe della pace" che tocchi il cuore dei responsabili perché cessi questa infinita tragedia umana.

Ma, cari Fratelli e Sorelle, non posso in questa Pasqua tacere un altro dramma che, nel silenzio e nella generale indifferenza, si sta consumando nel nostro Friuli. Un dato statistico dell'ISTAT, pubblicato nelle scorse settimane, segnala che la nostra regione è al secondo posto per la **denatalità**, (dopo la Liguria); ed è al secondo posto per **separazioni e divorzi** (dopo la Val D'Aosta).

Ripenso con nostalgia al tempo del terremoto del '76 quando i Friulani, piangendo e scavando fra le macerie hanno riscoperto *il valore della famiglia*: coniugi e figli si sono cercati e ritrovati in quella notte. Le coppie giovani hanno portato con sé nelle case nuove e solide gli anziani genitori, togliendoli dalle case vecchie e sinistrate. Hanno inoltre testimoniato *il valore della vita*: penso all'atto eroico della mamma, Ottavia D'Ovidio Serafini la quale, sotto le travi e i calcinacci nell'Orvenco di Gemona, ha

allattato il suo bambino per ore e ore fino a consumersi per restituirlo vivo ai soccorritori.

Popolo friulano dove stai andando?

L'amore alla famiglia e alla vita ti ha spinto a salire sui cantieri della ricostruzione con una forza, un coraggio che ha stupito il Paese.

A che serve aver costruito case nuove, solide, antisismiche se dentro abitano famiglie distrutte, vuote di bambini?

Per non tradire la mia missione di Vescovo.

Quanto mi costa, cari fratelli, dirvi queste cose nella gioia della Pasqua.

Ma con il mio silenzio tradirei la missione che Cristo mi ha affidato chiamandomi Vescovo di questo carissimo popolo, diventato mio popolo, che amo più di me stesso.

Lancio un appello ai fratelli impegnati nelle istituzioni comunali, provinciali e regionali per una più intelligente e coraggiosa politica familiare, che promuova e sostenga l'apertura alla vita, specie delle famiglie con più figli. Con rispetto mi permetto di esprimere gravi perplessità sulla proposta di celebrare in Castello di Udine numerosi matrimoni civili la notte del 31 dicembre prossimo. Tra botti e spumante dell'ultimo dell'anno c'è il rischio che venga compromessa la formidabile serietà di un patto di amore sponsale che deve impegnare due coniugi per tutta la vita.

È tempo invece che comunità civile e comunità ecclesiale si impegnino più a fondo perché i giovani fidanzati siano aiutati a prepararsi con tanta responsabilità alla scelta del matrimonio fedele, stabile, aperto alla vita da cui nasce l'incomparabile bene sociale della famiglia, segno e indice della sanità morale di un popolo.

Fratelli e Sorelle! È Pasqua di resurrezione. Risorgi, popolo friulano: salva la famiglia, apriti alla vita. Hai superato le mille sfide della tua storia millenaria.

Vinci la sfida che viene oggi da una cultura consumista che ti chiude alla vita e da una concezione edonistica che ti sfascia la fondamentale istituzione della famiglia.

Sii orgoglioso e fiero della tua storia. Solo così, potrai varcare con fiducia la soglia del Duemila e continuare il tuo cammino sulle ardue strade del terzo millennio cristiano.